

Prodi: cancelleremo le leggi vergogna

Il professore: la riforma fiscale sarà il primo compito. Voto anticipato? Ci vorrebbe ma non ci sarà

di **Oreste Pivetta** inviato a Cernobbio

GIALLO. Negli annali di Cernobbio e del Workshop Ambrosetti quella di ieri passerà alla storia come la giornata del tir giallo. Tutto si deve a una penosa battuta del ministro Giulio Tremonti (una battuta, secondo Fausto Bertinotti, simpaticamente) Dice Tre-

monti, di prima mattina, a proposito del veicolo che il professor Prodi inaugurerà martedì per la sua campagna elettorale: «Ho letto che Prodi ha un tir giallo. Se è giallo, vuol dire che pagano i cinesi. Se Prodi va in giro con un camion giallo, Prodi è una agente della Cina». L'importante sarebbe che i muscoli gialli (nell'antropologia tremontiana) «non rubino il lavoro agli italiani». E se il tir l'avessero dipinto di cremisi?

Prodi, nel tardo pomeriggio, cerca la contromossa. Ma sceglie l'understatement: «È un tir di seconda mano, italiano, Iveco, anche l'autista è italiano. Ho invitato Tremonti di provarlo. Non ha la patente».

Potrebbe finire lì, ma Tremonti tiene la scena e precisa: «Non intendendo dire che i cinesi gli pagano il bollo e l'assicurazione. Mi riferivo a un'ideale sponsorizzazione». Non arretra: «Le persone che perdono il lavoro o le aziende che devono chiudere sanno chi ringraziare. Prodi vada a fare la sua prima uscita nel Salento a spiegare a chi lavora nel lavoro calzatureiro perché dovrebbero aprire i porti ai manufatti cinesi».

Il riferimento è a una osservazione di Prodi sul vantaggio geografico dell'Italia, vecchio ponte nel Mediterraneo, vecchia cerniera tra Asia Africa Europa (e Cina), ponte sempre peggio messo, meno infrastrutturato. Un vantaggio nell'era della globalizzazione che per scarsa competitività l'Italia non può sfruttare, perdendo colpi, uno dietro l'altro: nessuna capacità di attrarre investimenti e quindi lavori. Tremonti, alla sfida del mercato, da liberale sui generis, contrappone qualche barriera doganale.

A Tremonti si potrebbero ricordare gli ennesimi rimproveri di Almunia a porte chiuse: l'Unione europea, capisce i bilanci pubblici in deficit, ma vorrebbe vedere una strategia di rientro, non accetta la finanza creativa, un condono qui un condono là. Si potrebbero ricordare anche i numeri elencati dal banchiere europeo Trichet: una differenza di produttività del sistema

Italia che arriva fino a venti trenta punti rispetto agli altri paesi europei (senza negare le sofferenze di Francia e Germania). Quale è la prima preoccupazione di Prodi? «La finanza pubblica...». Conti pubblici che però non si conoscono mai abbastanza bene: «Dovremo attendere il dopo elezioni per sapere qualche cosa di preciso». E la soluzione dove sta? «Più concorrenza, più mercato e una politica economica che sia fortemente indirizzata in direzione della ricerca e della innovazione e quindi dello sviluppo». Deciso Prodi spiega che non tenterà il giochino di accrescere il deficit pur di poter investire: non può permettersi di rischiare la bancarotta del paese. La prima mossa dovrebbe riguardare le tasse, il cosiddetto cuneo fiscale: più soldi alle imprese, purché investano, più soldi al lavoro dipendente, perché si rimettono in circolo i consumi. La riforma fiscale sarà uno dei primi impegni. Si comincerà dalle rendite finanziarie, senza crociate: «Tra le rendite finanziarie c'è anche il guadagno del bot che serve ad arrotondare una pensione». Cancellerà tutte le leggi del centrodestra il nuovo, eventuale, governo? «Quelle inique sì. Per le altre si vedrà, serenamente». Promessa: la prima «revisione» toccherà la legge 30, che istituzionalizza il precariato, quindi la dequalificazione professionale.

La paralisi di questi mesi e dei probabili mesi futuri diventa un incubo: meglio decisamente per Prodi le elezioni anticipate, una misura di buon senso. E indica la «parabola tedesca»: piuttosto di un governo debole, subito il voto, mentre «noi stiamo perdendo tempo con il paese che soffre». «Ma - ha ironizzato Prodi - dal momento che il paese avrebbe bisogno di elezioni subito, penso che le elezioni non ci saranno».

Per il centrosinistra viene intanto il tempo delle «primarie». «Bene - s'appassiona Prodi - se ci saranno tanti candidati: un segnale di vitalità. Le primarie non sono un gioco di partito: sono una sfida sui programmi, che giungeranno a sintesi in una assemblea di fine anno. Con le primarie si dà alle candidature il sostegno popolare. Con le primarie si rafforza il sistema bipolare. Vengano a votare migliaia e migliaia di persone. Venga anche Scalfarotto».

La prima preoccupazione: il deficit pubblico la cui entità non conosciamo

Le primarie? Una prova democratica: meglio con tanti candidati



Il leader dell'Unione Romano Prodi durante la conferenza stampa tenuta in occasione del Workshop Ambrosetti a Cernobbio. Foto di Daniele La Monaca/Reuters

WALTER VELTRONI

«Un'Internazionale democratica e socialista»

«Penso, non da oggi, a una Internazionale Socialista in marcia per un incontro con le altre culture riformiste, in un progetto di grande portata sovranazionale diretto da una personalità di livello internazionale: Bill Clinton». L'auspicio è del sindaco di Roma, Walter Veltroni, espresso in un'intervista ieri su *Repubblica*. «Clinton - spiega Veltroni - ha un'idea moderna del riformismo che condivido, che non significa moderatismo di sinistra. È il riformismo di Olof Palme, di Kennedy, di Brandt, di Blair». Il Sindaco della Capitale immagina in particolare una «Internazionale dei democratici e dei socialisti, formula già usata da Blair e anche da Craxi che aveva capito la necessità di costruire un campo nuovo».

Molti i temi affrontati da Veltroni. Dall'economia («Dei Ricucci non so nulla. Ma se dovessi dare un premio all'italiano dell'anno che in economia ha fatto bene al paese, lo darei a Enrico Bondi. Ha salvato la Parmalat in silenzio, senza riflettori, senza interviste»), al terzo polo («Al professor Monti rispondo che il bipolarismo è un valore ormai metabolizzato»), al post Berlusconi («quando ci vorranno due schieramenti che si rispettino»).

Parisi: «L'Ulivo? Astenersi perditempo»

Si conclude il seminario ulivista: i problemi restano. Castagnetti: è stato un errore

di **Federica Fantozzi** inviata a Traversetolo (Parma)

«ASTENERSI PERDIGIORNO

Come negli annunci matrimoniali».

Arturo Parisi riepiloga e annuncia

l'agenda dell'Ulivo: a giugno era in

ginocchio, a luglio di nuovo seduto,

ora cammina. Ma il valzer si balla in

(almeno) due. E mentre sull'erba ben tenuta

di Traversetolo lo sposalizio di una giovane coppia sgloria il seminario ulivista,

Parisi chiede ai partner della coalizione di

regolare il rapporto. Sennò «la Fed diventa

una presa in giro che lascia logorati. E abbiamo già dato...».

Dice anche che «ogni sirena finisce in pesce».

Vale a dire: belle parole (Rutelli che invitava l'opposizione interna a sentirsi com-

unque a casa nella Margherita), seguano fatti. Il professore sardo conclude la

due-giorni sui colli parmensi, e se il giorno

prima si è dedicato ai doveri di ospitalità,

ieri ha distillato le proprie riflessioni: l'Ulivo è stato fermato da una gelata ancora

«dolorosa e dolorante» ma non sconfitto; si riparta dalle primarie e si riapra il cantiere della Fu-Fed. Ideologo e stratega dell'Ulivo, Parisi accetterebbe addirittura il cambio di nome: «Chiamiamolo Albero della Pera... No, quello è stato sconosciuto». Ma basta liti, con i partiti pseudo-federati che non riuscivano nemmeno a nominare un tesoriere unico: «Ne volevano 4. Come se a Palazzo Chigi servissero 4 ministri dell'Agricoltura, 4 del Lavoro, etc.».

Insomma: parlarsi chiaro, dirsi la verità, essere realisti. Gli ulivisti non vogliono restare «prigionieri di un lutto» e per la politica non li lasci «in braghe di tela». Albertina Soliani definisce l'Ulivo «amore intelligente per il futuro del Paese». Parisi non vuole fermarsi al suo congelamento e ai partiti «putrefatti»: «Può la democrazia dei partiti vivere senza democrazia nei partiti?». Di questione morale o interessi economico-politici Parisi non vuole parlare troppo. O di tesseramento: «Scusatemi, uso queste parole... Dovrei pulirmi la bocca...». Il punto dei partiti è dolente. Lo ha affrontato nella mattinata Ilvo Diamanti: «I parti-

ti sono tornati, forti nelle banche e in Rai ma deboli sul territorio. L'unico grande partito rimasto è la Quercia, ma è troppo impegnato a rimuovere il suo passato». Il politologo non crede al terzo polo: «Le lobby imprenditoriali sono abituate a stare con chi vince. Si discute di un centro forte nello schieramento vincente». Mentre c'è rischio che queste primarie rafforzino i partiti e indeboliscano il leader. Diamanti vede Prodi «amministratore di condominio» e i Ds afasici, c'è chi si risente: «Mi chiedono *cui prodest*. Io rispondo con un dativo: *Prodi et prodibus*».

E di partiti parla Castagnetti, assente quei giorni convulsi in cui la Margherita affossò

Diamanti: il terzo polo?

Non funzionerà. Le lobby

scegliono chi vince

Ma le primarie rischiano

di rafforzare i partiti

il listone e sfiorò la scissione. Quella decisione «fu non solo precipitosa ma anche sbagliata. Si doveva evitare l'impressione e la sostanza di una rottura». Tra le ragioni anche l'atteggiamento della Quercia: «L'unico grande partito di sinistra sopravvissuto agli anni '90, ma per via evolutiva. Si illudeva di aver potuto evitare una Bad Godesberg. L'Ulivo era l'occasione per loro di liberarsi del passato, per noi di emanciparli». Neanche la Margherita è al riparo: «Attenzione alla deriva del partito personale, del chi dissente esce. Il partito personale è sposto a rischi di Opa politica. Nessuno può permettersi il lusso non dico di un Aventino ma di una separazione». L'ammoneimento anti-personalismo viene letto (e applaudito) come destinato a Rutelli.

Ma Franco Monaco vede una «contraddittoria» nella richiesta di rinunciare a «posizioni critiche», e cioè al ruolo di minoranza organizzata. Bordon rilancia: «La partita per evitare personalismi non è finita». Parisi promette che non sarà l'Ok Corral, ma «sanno dove trovarci o li cercheremo noi». La prossima puntata del dialogo comincia oggi alla Festa della Margherita. Ancora tutta intera.

Gli sprechi nelle Regioni, i governatori al contrattacco

Duro affondo di Bassolino, Loiero e Marrazzo: contro di noi contestazioni strumentali, accusarci è stato un autogol

TELESE TERME (BENEVENTO) «Contro di noi sono state mosse accuse strumentali, autolesionistiche e inaudite». Non ci stanno a subire Bassolino, Loiero e Marrazzo, rispettivamente governatori di Campania, Calabria e Lazio e replicano a due mesi di distanza alle accuse di sprechi e di gestione «disinvolta» delle risorse emerse nel corso di un consiglio nazionale dei Ds. Sollecitati nel corso di una tavola rotonda alla festa dell'Udeur, tornano a parlare della questione morale replicando punto su punto alle contestazioni contenute nella mozione firmata all'epoca dai diessini Salvi e Mussi. E dopo che Mas-

simo D'Alema e Romano Prodi hanno rilanciato la necessità di tagliare i costi della politica. «Ho trovato quelle accuse inaudite e sconcertanti - esordisce Bassolino - fu un errore del Consiglio nazionale dei Ds. Ho letto che qualcuno nel mio partito è preoccupato del fatto che quan-

Il problema della sobrietà politica è a tutti i livelli Polemiche sconcertanti si è finito per fare un regalo alla destra

do si è al governo si possa incorrere in rischi di degenerare. Faccio presente che questo rischio non riguarda solo chi è al potere ma anche chi è all'opposizione, e lo dico ricordando che nel '93 fui inviato a Napoli per tirare su un partito nella cui sede c'erano i carabinieri tutti i giorni e che all'epoca era all'opposizione all'8%». Bassolino ha quindi ribadito, a fronte di chi gli rimproverava un eccessivo ricorso alle consulenze esterne, di aver ridotto il numero dei dirigenti e ha messo in guardia da un ritorno del neo centralismo destinato anche dai rischi legati alla devolution. «Penso comunque - ha concluso

- che il problema della sobrietà della politica esista e riguardi tutti i livelli. L'importante è affrontarlo in modo rigoroso e serio». «Sulla questione morale - è il parere di Marrazzo - c'è stato un uso strumentale dei media». Marrazzo ha ricordato che appe-

Il presidente del Lazio: i dati pubblicati dai giornali forniti da un ex assessore regionale della Cdl

na insediatosi ha risparmiato un milione e mezzo di euro sullo staff e che non ha consulenti. «È cominciata - ha sottolineato - la campagna elettorale e si è partiti con il voler colpire le regioni dove ha vinto il centrosinistra. I dati relativi al Lazio pubblicati dai giornali - ha detto Marrazzo - sono venuti da un ex assessore regionale della Cdl». Parla di polemica assurda autolesionista innescata da un partito della coalizione il presidente della Calabria, Agazio Loiero: «È stata una comica - ha sottolineato - non so dire cosa ci fosse dietro, so solo che abbiamo offerto un argomento al centrodestra».

Cesare Damiano

Fassinéscion

L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di **Gad Lerner**



4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

in edicola con l'Unità

l'Unità